

CATENA FIORELLO GALEANO

Ciatuzzu

Romanzo



Rizzoli

Catena Fiorello Galeano

Ciatuzzu

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-17416-9

Prima edizione: gennaio 2023

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Ciatuzzu

Ai bambini che non hanno, non possono, non chiedono

Un bambino non lo sa

L'ombra di me bambino mi accompagna silenziosa, ogni giorno che vivo. Non c'è attimo in cui non la senta parte di me, preziosa alleata dei miei pensieri. Parlo con lei, ne temo il giudizio, ne apprezzo la complicità. I suoi occhi nascosti analizzano le ingenuità trovate dell'uomo che sono adesso. È sempre lei, l'inseparabile coscienza infantile, a dominare le tante domande e i dubbi che mi pongo. Non l'ho mai trascurata, sapendo che, se me ne fossi allontanato, non sarei stato in grado di sopravvivere ai miei dispiaceri, alle sventure capitate. Devo solo a quest'ombra fedele la mia salvezza. Ma un bambino non lo sa. Non immagina che ciò che lambisce la sua esistenza – ogni più piccolo terremoto dell'anima, una carezza mancata, un sorriso improvviso, o un gelato offerto ma del gusto sbagliato – contribuirà a formare il suo alfabeto emotivo. E per quanto io mi impegni a tenere in ordine la mia storia nella testa, lucidandone di tanto in tanto i ricordi, non sarà mai utile come scriverla su questi fogli.

Nelle *Storie*, composte dallo studioso greco Polibio, si rammenta che solo attraverso la conoscenza dei fatti realmente accaduti possiamo trovare stimolo per correzioni successive. Coltivare la memoria del passato, per mante-

nerlo vivo, rendendolo fruibile a chi verrà dopo, diventa esercizio salvifico. Siamo eredi di un racconto collettivo, nessuno escluso.

Nella mia terra natia, c'è un modo di dire ancora in uso, specie nei piccoli centri, e viene in aiuto quando ci si avvicina a qualcuno per la prima volta. Ora mi sembra perfetto per riassumere quanto ho raccontato sin qui: «*A cu apparteni? Di cu si figghiu?*».

Ovvero, la genealogia come rappresentazione di un futuro carattere, di inclinazioni che mostreranno la loro forma. Non che sia indicativo per tutti, ma il più delle volte accade così: la storia di una famiglia è utile per capire chi siamo. Qualcosa rimane. L'attaccamento alle proprie radici può portare anche sulla retta via, quando per fattori esterni l'abbiamo perduta, e tuttavia sentiamo il richiamo di qualcosa di familiare che ci invita a guardarci dentro. Ritorna la storia, ritorna il passato.

Io comincio da quella mattina, da mani che si staccarono dalle mie, e dalla paura di non farcela. E poi...

L'alba avanzava lenta, ingoiandosi gli ultimi residui di una nottata inquieta. Mia madre s'era girata e rigirata nel letto senza un attimo di tregua, sottomessa a feroci spasmi di dolore. Mi era mancato il coraggio di starle accanto, e aspettavo accucciato in un angolo che il papà riuscisse a calmarla, aiutandosi con una pezza bagnata sulla fronte. Nella frustrante attesa, osservavo da una finestra aperta spicchi di cielo illuminati da bagliori rosa, mentre voglioso d'aria annusavo improvvisi refoli di salsedine risalire dalla strada.

Dentro casa c'eravamo noi della famiglia: io, i miei fratelli, il papà, più qualche parente stretto, intenti a non farle mancare conforto. Con la forza che mi era rimasta, avevo osato quei pochi passi avanti ed ero entrato in camera, nella speranza che potesse vedermi. Tutt'a un tratto lei aveva emesso un respiro più profondo, simile al suono lontano di una caverna segreta, accompagnato da continui tremori del corpo. Come d'incanto, all'improvviso si era rilassata, volgendo lo sguardo verso il muro di fronte. Nell'attimo dell'abbandono le era spuntato anche un sorriso, ahimè durato poco, e infine aveva socchiuso gli occhi. Pensavo si fosse addormentata. Al suo risveglio il malessere sarebbe sparito, e io avrei tirato un sospiro di